

Malgrado la scomparsa di Franco le cose non sono cambiate

Un altro Primo Maggio di lotta per i lavoratori della Spagna

Inasprimento della repressione per bloccare la protesta operaia e democratica — Grandi manifestazioni preannunciate a Madrid e a Barcellona — Il pericolo delle provocazioni — Un grottesco comunicato del ministero degli Interni

Dal nostro inviato

MADRID, 30. Domani la Spagna celebra il suo Primo Maggio nel dopo Franco, ma sarà ancora una difficile giornata di lotta, non dissimile da quelle degli anni passati, quando Franco era vivo: la speranza che il cambiamento accelerasse i tempi almeno per la festa dei lavoratori si è dimostrata fragile come ogni altra speranza di rinnovamento. Il clima non sarà diverso: la macchina repressiva è in moto già da tempo con una durezza forse accentuata anche rispetto agli anni della dittatura: gli arresti si susseguono in tutto il Paese e non è neppure possibile cercare di tenerne conto; dirigenti dell'opposizione e dirigenti operai si trovano in carcere già da settimane o vi vengono condotti in questi ultimi giorni, ed anche un'opinione diffusa che la maggior parte sarà liberata verso la metà della settimana prossima, la sostanza dei fatti non si modifica: la galera resta sempre l'arma preferita per combattere le idee.

In questo quadro appare persino grottesco il comunicato col quale il ministero degli Interni ha annunciato la proibizione di ogni manifestazione per il Primo Maggio, ammonendo che «è deciso ad agire con tutti i mezzi a sua disposizione e con il rigore necessario per mantenere la pace nella città». Grottesco perché lo stesso comunicato precisa che «queste proibizioni non devono essere considerate come una limitazione all'esercizio dei diritti civili, ma come un contributo al libero esercizio degli stessi».

Naturalmente tutto ciò non significa che domani in Spagna non si celebrerà il Primo Maggio; significa che ancora una volta la classe operaia spagnola questo Primo Maggio dovrà conquistarselo. Si sa, ad esempio, che grandi manifestazioni sono previste a Siviglia dove sarà un «primo maggio andaluso», fortemente caratterizzato in senso regionale perché anche in Andalusia stanno acquistando vigore sempre crescenti le rivendicazioni di carattere autonomistico come nel paese basco, in Catalogna, in Galizia; che un Primo Maggio operaio dovrebbe averci a El Ferrol — la città in cui è nato Franco — e a Barcellona, contadina a Murcia. Dovrebbero essere le manifestazioni di maggior rilievo unitamente a quelle di Madrid e a Bilbao, imposte peraltro in modo assai differente.

Negli ambienti democratici di Barcellona si prevede che alla manifestazione convocata nel centro della città do-

vrebbero partecipare circa centomila persone chiedendo alle autorità il permesso per un corteo, gli organizzatori si sono dichiarati disposti anche a ripiegare su una manifestazione in luogo chiuso; ma hanno precisato che l'unico luogo chiuso in grado di ospitare i presunti partecipanti è lo stadio di calcio del Barcellona. Naturalmente le richieste sono state respinte, ma la manifestazione non è stata annullata. A Madrid la iniziativa è d'altro tipo: le organizzazioni sindacali hanno invitato i lavoratori a concentrarsi, nel pomeriggio di domani, con tutte le loro famiglie nel parco della Casa de Campo, l'immensa tenuta che Filippo II attrezzò nel '500 sulla riva destra del Manzanares. E' il polmone

verde di Madrid, una specie di Villa Borghese moltiplicata per sei: il governo ora si trova davanti al dilemma se consentire una grande festa popolare di significato inecquivocabile o chiudere gli accessi al parco.

E' indubbio che il regime cercherà con ogni mezzo di impedire queste iniziative, non tanto perché ormai si è impegnato a farlo, sia direttamente attraverso il comunicato del ministero degli Interni, sia indirettamente attraverso le minacciose parole del capo del governo nel suo discorso di mercoledì sera, ma soprattutto perché ne ha paura, in quanto il loro successo fornirebbe un metro per valutare il suo isolamento nel mondo del lavoro. Un

metro in più, oltre quelli di cui già si dispone non solo nella realtà quotidiana delle lotte, ma anche nel processo di avvicinamento, di unità di azione, tra le varie organizzazioni sindacali. Il patto firmato nei giorni scorsi tra le Commissioni Operative UGT e la USO — infatti ha costituito per il regime una sconfitta analoga a quella subita con la creazione del «coordinamento democratico» che ha unificato le opposizioni al livello politico.

Una sconfitta eguale sotto- lineata dal fatto che il governo ha combattuto con la stessa tattica le due battaglie: sul terreno politico colpendo il PCE e facendo concessioni agli altri partiti; sul terreno sindacale incarcerando dirigenti e militanti delle

«Comisiones Obreras» mentre permetteva il congresso della UGT conclusosi con quell'Inno blasfemo che per il franchismo è l'Internazionale. Due battaglie combattute allo stesso modo e perse allo stesso modo a dimostrazione del totale distacco del potere dalla realtà del paese.

Proprio la necessità, per il governo, di impedire con ogni mezzo il successo delle manifestazioni previste per domani, ha generato a Madrid una certa preoccupazione; nella tensione creata artificialmente possono trovare alla stessa tattica le due battaglie: sul terreno politico colpendo il PCE e facendo concessioni agli altri partiti; sul terreno sindacale incarcerando dirigenti e militanti delle



Nella piazza del Rossio a Lisbona: le floride assistono alle innumerevoli discussioni politiche che si intrecciano tra le numerose persone, che sostano in permanenza ai piedi del monumento.

Il clima in cui la Spagna si accinge a celebrare il Primo Maggio è quindi un clima che non sarebbe agevole che si ritrovasse in un'altra parte del mondo. E' difficile, ad esempio, dimenticare il Primo Maggio di cinque anni fa, i violenti scontri, la uccisione a coltellate di un giovane di nome Serrano, uno dei militanti di questo. Ed altrettanto difficile è dimenticare che gli uomini del bunker non sarebbe agevole che si ritrovasse in un'altra parte del mondo. E' difficile, ad esempio, dimenticare il Primo Maggio di cinque anni fa, i violenti scontri, la uccisione a coltellate di un giovane di nome Serrano, uno dei militanti di questo.

Il problema energetico, e vincolato drammaticamente dalla crisi petrolifera, può essere risolto soltanto con il ricorso all'energia elettronica. La validità della scelta, del resto, è confermata dalle decisioni precedentemente adottate dal nostro e da altri Paesi. Ora, si tratta di accelerare al massimo la realizzazione, per poter ottenere al più presto i benefici da questa soluzione. La stessa politica comunitaria è stata caratterizzata dalla decisione di elettrificare gli impianti termoelettrici in favore delle centrali elettronucleari. Queste ultime, infatti, si dimostrano alla prova dei fatti più

facilmente integrabili con l'ambiente nel quale vengono localizzate e tutte le esperienze compiute in altre nazioni dimostrano l'assenza di qualsiasi rischio di squilibrio ecologico.

L'ENEL ha cercato di portare avanti un discorso nel tentativo di eliminare ogni possibile dubbio in proposito. Ora di fronte alla realtà di una crisi petrolifera sono cadute le opposizioni, sono state smontate le critiche. Tutti sono perfettamente convinti che soltanto l'energia elettronucleare può consentire di disporre degli approvvigionamenti necessari, senza dover pesantemente incidere sulla bilancia dei pagamenti con l'estero con l'import di petrolio. Resta soltanto il problema di realizzare al più presto le quattro centrali. Non può essere sottovalutato, infatti, il problema del consumo. Compito istituzionale dell'ENEL è quello di garantire la piena disponibilità di energia necessaria al fabbisogno. Ed anche se la fase congiunturale dell'ultimo periodo è stata tale da provocare una flessione nel costante incremento dei consumi, non si può assolutamente pensare ad una diminuzione degli impegni di disporre degli approvvigionamenti necessari, senza dover pesantemente incidere sulla bilancia dei pagamenti con l'estero con l'import di petrolio.

Di fronte a questa augurabile e prevedibile fase di ri-

La crisi energetica può essere risolta con centrali nucleari

Un piano per la costruzione di Centrali nucleari che merita la massima attenzione e che deve essere attuato nel più breve tempo possibile - Ogni anno di ritardo fa perdere 350 miliardi alla nostra bilancia dei pagamenti con l'estero per l'import di olio

«Ogni anno di ritardo nella realizzazione delle quattro centrali nucleari già ordinate nel 1973 e nel 1974, la cui capacità annua di produzione è prevista in circa 30 miliardi annui di chilowattora, esigerà una importazione aggiuntiva di 7 milioni di tonnellate di olio combustibile con un aggravio di 350 miliardi per la nostra bilancia dei pagamenti con l'estero».

La dichiarazione è del professor Arnaldo M. Angelini, il presidente dell'ENEL ha avuto modo di ripeterla spesso nel corso delle relazioni sui programmi dell'Ente.

Angelini ha anche avuto modo di evidenziare l'importanza che l'energia nucleare riveste nella soluzione del problema energetico. Si tratta, per la verità, di un discorso già noto nelle sue linee essenziali, ma che non per questo perde i motivi della sua validità.

Il problema energetico, e vincolato drammaticamente dalla crisi petrolifera, può essere risolto soltanto con il ricorso all'energia elettronica. La validità della scelta, del resto, è confermata dalle decisioni precedentemente adottate dal nostro e da altri Paesi. Ora, si tratta di accelerare al massimo la realizzazione, per poter ottenere al più presto i benefici da questa soluzione. La stessa politica comunitaria è stata caratterizzata dalla decisione di elettrificare gli impianti termoelettrici in favore delle centrali elettronucleari. Queste ultime, infatti, si dimostrano alla prova dei fatti più

facilmente integrabili con l'ambiente nel quale vengono localizzate e tutte le esperienze compiute in altre nazioni dimostrano l'assenza di qualsiasi rischio di squilibrio ecologico.

L'ENEL ha cercato di portare avanti un discorso nel tentativo di eliminare ogni possibile dubbio in proposito. Ora di fronte alla realtà di una crisi petrolifera sono cadute le opposizioni, sono state smontate le critiche. Tutti sono perfettamente convinti che soltanto l'energia elettronucleare può consentire di disporre degli approvvigionamenti necessari, senza dover pesantemente incidere sulla bilancia dei pagamenti con l'estero con l'import di petrolio.

prezza, l'ENEL non può presentarsi impreparata, anche perché si renderebbe responsabile della inevitabile «frenata» che verrebbe inevitabilmente imposta alla ripresa stessa dalla mancanza di energia necessaria. L'unico sistema idoneo è quello di prepararsi opportunamente ad una simile evenienza e l'unica soluzione possibile è quella offerta dalle centrali nucleari.

In linea con questa politica, che vede l'Italia partecipare al JET (Joint European Thorus), l'ENEL continua a sviluppare i suoi studi per la realizzazione e l'impiego di reattori surriscaldatori o autofertilizzanti per riuscire a sfruttare in modo più completo l'uranio. Si prospetta addirittura la possibilità di ottenere un'energia 10 volte superiore a quella attuale.

Tra gli studi che vengono portati avanti, di notevole interesse sono quelli tendenti a limitare l'interazione tra impianti nucleari ed ambiente. Contributi di particolare entità in questo senso sono indubbiamente rappresentati dagli impianti di pompaggio già costruiti dall'ENEL, per oltre 2.000 mw, quelli in corso di realizzazione per 4.500 mw e quelli in fase di studio per oltre 10.000 mw. Questi impianti di punta, integrazione e riserva consentiranno una limitazione del numero delle centrali e permetteranno al tempo stesso di assicurare l'energia necessaria e di garantire un servizio efficiente in ogni evenienza.

Di fronte a questa augurabile e prevedibile fase di ri-

Mentre continuano polemiche e contrasti sull'analisi del voto

L'AFFERMAZIONE DELLE SINISTRE PORTOGHESI DOMINA LE MANIFESTAZIONI POPOLARI DI OGGI

Il sentimento di soddisfazione per aver respinto l'ondata di destra, oscurato da manovre moderate che si inseriscono nella mancanza di una intesa tra PS e PCP - I socialisti insistono nell'«impossibilità» di un programma comune di governo coi comunisti

Dal nostro inviato

LISBONA, 30. Il sentimento di soddisfazione per i risultati elettorali di domenica scorsa domina in Portogallo l'atmosfera di questo Primo Maggio, in cui tutte le forze della sinistra si apprestano a festeggiare la importante prova politica superata.

Dopo un anno tra i più drammatici e confusi di un processo politico, in cui il cumulo degli errori, le incertezze, le improvvisazioni e i conseguenti traumi provocati nel corpo sociale e in seno alla società militare, si era andato traducendo in un progressivo incalzare delle destre e in un preoccupante riflusso moderato, la posta in gioco era determinante. Nel voto di domenica scorsa infatti non si intravedevano molte misure di salvataggio, né o meno sfumate: o la liquidazione o la riconferma dell'orientamento e delle conquiste fondamentali della giovanissima democrazia portoghese. Ma se il voto ha visto fallire l'obiettivo della destra (quello cioè di ottenere un consenso di massa ai due partiti, CDS e PPD, che si erano posti dinanzi agli elettori con programmi non privi di contenuti politici portoghese. La sinistra — diceva il leader comunista Cunha, all'indomani del voto — ha riconfermato la sua forza, riuscita ad elevare una solida barriera in difesa delle conquiste fondamentali della giovane democrazia portoghese. Restano aperte cioè le concrete condizioni per una ripresa di un processo di approfondimento della democrazia, nell'alveo di una nuova

costituzione avanzata e progressista.

Ma detto questo, la questione che si ripropone oggi è che si può dire senza timore di eccessiva semplificazione, determinante, non solo ai fini immediati, ma della prospettiva, resta quella della capacità della sinistra di trovare una politica unitaria o perlomeno, quelle basi di una intesa, resta quella della capacità della sinistra di trovare una politica unitaria o perlomeno, quelle basi di una intesa, resta quella della capacità della sinistra di trovare una politica unitaria o perlomeno, quelle basi di una intesa.

tutti coloro che hanno votato in forma così massiccia per il PC e per il PS. In effetti il PS ha perduto voti non solo laddove ha dovuto «restituire» i suffragi utili che la destra gli aveva «prestato» per fare «argine al comunismo», ma molto spesso la flessione c'è stata in quell'ottorità di sinistra, operaio e contadino, che ha visto le incertezze e l'ambiguità del PS dinanzi alle nazionalizzazioni, alle forme, seppur spesso embrionali e confuse di controllo operaio, alla riforma agraria che ha smembrato il latifondo nel suo e dato la terra a decine di migliaia di braccianti affamati.

E molto spesso questo voto operaio e contadino è andato all'altro grande partito di sinistra, il PC. Non si spiega altrimenti la crescita dei comunisti nell'Alentejo (dove pare aveva già maggioranze schiacciante) se non con un voto in difesa della riforma agraria, così come non si spiega altrimenti l'aumento (anche se non nelle stesse proporzioni) nelle cinture industriali di Lisbona, Oporto, Setúbal, dove si difendevano le nazionalizzazioni, le comuniste operazioni nelle fabbriche, il salario.

Per questo l'attacco anticomunista era stato più violento e dove l'ondata degli incendi delle sedi aveva messo il PC in una pratica clamorosa, i comunisti sono andati avanti. Il dato quindi non è solo numerico, ma eminentemente politico. Ignorare potrebbe rivelarsi assai pericoloso. Le tentazioni restauratrici della destra non sono certo finite con la sconfitta elettorale. E al di là delle profonde divisioni che continuano a lacerare il campo della sinistra, al di là delle divergenze e dei duri scontri che hanno caratterizzato i «non

rapporti» tra comunisti e socialisti, si presentano in questi giorni alcune scadenze che dovrebbero imporre una riflessione e far guardare alle possibilità di una intesa unitaria e soprassedendo al passato. Anche se ci si rende conto delle difficoltà.

La chiusura totale socialista nei confronti dei comunisti, ha già dato il via alle manovre moderate che congegni i voti del PC e allontani quanti, ogni eventualità e prospettiva di un governo di sinistra. PC-PS. La crisi minacciata due giorni fa dal PPD non è che la prima avvisaglia di una serie di pressioni che potrebbero rendere inevitabile la «cattura» del PS per un disegno moderato che facilmente potrebbe ridare alle destre la chance perduta con la sconfitta elettorale ma che difficilmente il partito comunista e le agguerrite masse che gli hanno dato il 14,56% dei voti potrebbero subire passivamente. L'interesse nazionale, aveva detto il leader del PPD, impone che in questo momento nessun partito con la sua azione provochi una crisi o crei rischi di destabilizzazione. Ciò implica che il PPD non pone il problema di una sua dimissione immediata, né pretenda d'altro: di imporre la sua presenza.

Il modo sottile e indiretto per dire a, infatti, che premono per una coalizione PPD-PS, che i popolardemocratici sono disposti a «sacrificare» solo preparati, dando loro una patente di insostituibilità, non solo per quel che riguarda un governo che ha ormai 20 che settimane di vita, ma per quello che dovrà nascere non appena (entro sessanta giorni) sarà scelto il nuovo presidente della Repubblica. Ed ecco l'altra scelta decisiva che

si trova di fronte a Portogallo: quella del presidente della Repubblica.

Negli ambienti politici si ammette che la chiave della candidatura presidenziale è nelle mani dei militari. Ma se la svolta relativamente recente militare, pochi giorni prima delle elezioni, indurrebbe le correnti militari moderate di destra, ad esigere un nuovo voto in seno al Consiglio della rivoluzione, ciò che spingerebbe certamente a destra il già precario equilibrio nel massimo organismo militare, tra moderati e sinistra, e faciliterebbe loro il compito nel forzare una coalizione moderata tra PS e PPD. L'ambiguo atteggiamento del PS in queste ore, la sua netta preclusione sinistra verso il PC hanno certamente sminuito il valore univoco del voto a sinistra.

A Lisbona sono subito cominciate e si moltiplicano le riunioni, sia di militari che di partiti per passare al vaglio le varie candidate che potrebbero appunto forzare la soluzione moderata. L'atmosfera in cui tutto ciò avviene è quella, come si afferma oggi negli ambienti militari e politici, di «grandi manovre». Si starebbero discutendo fondamentalmente due tesi, una che pretenderebbe un presidente disposto ad appoggiare la soluzione di un governo monocolore socialista e l'altra che opterebbe per un presidente che spinga per la formazione di una coalizione PS-PPD.

Franco Fabiani

dopopasto se la penna diventa pesante

Fernet-Branca, l'autentico forte di natura tradizionalmente sano l'unico che toglie il peso della digestione.

FERNET-BRANCA

mai ha tradito una digestione